Unità vuol dire indipendenza?

Giuseppe Aragno 17-03-2011

Colore di pelle, religione, lingua, cultura diverse da chi a scuola l'ospita e prova a riconoscergli, con passione e accoglienza, la dignità che Maroni e l'Italia leghista ogni giorno gli negano, al ragazzo indiano non sono sfuggiti né il misterioso fermento di questi giorni imbandierati, né la diversità incomprensibile delle bandiere sventolate: verde leghista, giglio borbonico in campo bianco e il tricolore della "*libertà*".
Viene dalla terra di Ghandi, ha occhi attenti e riflessi veloci, il ragazzo immigrato, e deve aver pensato a chissà quale problema risolto, a quale antica servitù spezzata, sicché me l'ha chiesto, con commovente innocenza e involontaria ironia:
- *Unità significa indipendenza?*.
Così, a bruciapelo, non è una domanda facile e rispondo d'istinto:
- *No, l'indipendenza non è l'unità*.
Lo so, c'è qualcosa di spurio e confuso in questo 17 marzo tutto italiano, un vizio di partenza, i sintomi d'un quadro patologico, che la *"festa"* tira fuori d'un tratto. E si mostra com'è: desolante.
Saremo uniti quanto si vuole in confini geografici apparentemente stabili, ma unificate non si sentono le coscienze e le singole realtà. La scuola, per esempio, in cui il ragazzo straniero si trova a suo agio, è certo "*unita*", ma sta lottando per l'indipendenza.

Tu non lo sai, ma la scuola che frequenti ha radici lontane. Porta sulle spalle il peso di lunghe battaglie. L'ha avuta vinta sulla legge Casati, che si fermava all'obbligo in seconda elementare e al ginnasio già viveva coi soldi dei genitori. Ci vollero uomini come Francesco De Sanctis e Pasquale Villari, per difenderne quel tanto di esistenza autonoma e la funzione di promozione sociale delle aree arretrate, in un paese rurale, in cui l'analfabetismo e l'emigrazione veneti univano il Nord e il Sud, più di cento guerre d'indipendenza.
Che vuoi che ti dica? Dieci anni di unità non erano serviti a nulla e il censimento del 1871 certificò che l'Italia unita, "*libera*", e disgraziatamente piemontese, era molto più analfabeta di quella dei piccoli stati regionali. Fu poi vergogna d'intellettuali la posizione di Carducci, il "*vate della patria*", posizione che rischiò di diventare uffuciale: "*Basta coi lavori forzati del saper leggere! L'alfabeto è il più ipocrita strumento di corruzione e delitto per l'uomo, questo animale eminentemente politico"*.
Così andava con questi grandi liberali e, se te lo dico, lo capisci bene, tu, oggi che il tuo diploma qui non conta nulla e sei il contadino veneto e campano del tempo nostro. Lo capisci bene e perciò me lo domandi:
- *Ma se non ho una scuola indipendente, io sto qui da voi, servo per sempre*.

Tu non lo sai che anche da noi una legge non scritta creava caste e produceva paria. E lo strumento di separazione, in un paese unito, era una scuola senza indipendenza.
Tu non lo sai quante belle intelligenze fini, al soldo del padrone unito, latifondista al Sud, mercante con ambizioni di imprenditore al Nord, hanno messo al servizio del capitale Penne e Gazzette di tutti i colori, per sostenere un'idea di unità che non prevedeva l'indipendenza delle classi subalterne. Un pensiero reso forte da forti interessi nascosti, che pretendeva la libertà e l'indipendenza dei padroni in una terra di servi e di bestie votanti: "*In manifesta opposizione al più elementare concetto di Stato Costituzionale*, - scrissero questi signori dai loro giornali - *da anni i nostri governanti con tutti i mezzi sopprimono ogni privata iniziativa nelle cultura. Così s'affermano principi sovversivi, si cancellano le scuole private vigili custodi dei nostri infrangibili diritti e dei nostri valori, e si produce uno scadimento intellettuale, morale ed economico della nazione"*.

Te lo leggo negli occhi, giovane indiano, quello che pensi. Tu l'hai intuito, forse ne hai parlato coi tuoi compagni di sventura e sai quello che accade, perciò mi fai le tue domande. Sai che, da qualunque parte la guardi, la tua scuola, la scuola di chi come te ha bisogno di cittadinanza, vive in in Paese unito, ma non è indipendente. Negano le risorse necessarie .
Tu che vieni dal "*sottosviluppo*" lo sai che Sud non è solo un dato geografico. Sai che attorno a noi, come lupi famelici, tribuni, venditori di fumo e ciarlatani rissosi, leghisti, borbonici e liberali tricolori, tutti assieme lavorano per il profitto, si annidano nei pori della produzione, moltiplicano le funzioni, spartiscono potere e territorio, federano per dividere, fanno conti da bottegai, speculano sulla distribuzione della merce, mediano, appaltano, spediscono, prestano danaro come usurai.

Chi oggi non vuole che tu parli la nostra lingua, ieri faceva guerra all'alfabeto, perché il cambiamento è periodicamente necessario, ma se tu impari a dire la tua, l'unità diventa crescita sociale.
- *No, l'unità non è indipendenza se non produce diritti*.

E' questa la mia risposta, giovane indiano. Cerca i tuoi compagni tra gli sventurati di ogni colore e lotta con loro. L'indipendenza è una conquista sociale. L'unità non c'entra niente..